

# Il ciclo dello shadowban: un'autoetnografia di pole dance, corpi e censura su Instagram

**CAROLINA ARE**

Innovation Fellow, Northumbria University, Newcastle.

E-mail: [carolina.are@northumbria.ac.uk](mailto:carolina.are@northumbria.ac.uk)

## ABSTRACT

Con questo articolo contribuisco alle ricerche sulla moderazione dei contenuti sui social media tramite uno studio sullo “shadowban,” una forma di censura “leggera” che colpisce i contenuti che Instagram definisce borderline, e in particolare post che ritraggono i corpi delle donne, il nudo e l'espressione sessuale. La parola “shadowban” è stata creata dagli utenti, che la usano per identificare le politiche che regolano “contenuti vagamente inappropriati” su Instagram, che nasconde i post dell'utenza dalla pagina Explore di fatto limitando la loro visibilità. Anche se ricerche precedenti hanno già esplorato i bias degli algoritmi e la moderazione dei contenuti, non esistono, al momento, studi che mostrino come si presenta lo shadowban di Instagram. Perciò quest'indagine autoetnografica esplora lo shadowban mostrando come si manifesta sul profilo degli utenti, applicando la Teoria della Società del Rischio di Ulrich Beck alla moderazione che Instagram applica ai contenuti di pole dance per dimostrare come le politiche della piattaforma colpiscono i diritti degli utenti.

This paper contributes to the social media moderation research space by examining the still under-researched “shadowban”, a form of light and secret censorship targeting what Instagram defines as borderline content, particularly affecting posts depicting women's bodies, nudity and sexuality. “Shadowban” is a user-generated term given to the platform's “vaguely inappropriate content” policy, which hides users' posts from its Explore page, dramatically reducing their visibility. While research has already focused on algorithmic bias and on social media moderation, there are not, at present, studies on how Instagram's shadowban works. This autoethnographic exploration of the shadowban provides insights into how it manifests from a user's perspective, applying a risk society framework to Instagram's moderation of pole dancing content to show how the platform's preventive measures are affecting user rights.

## KEYWORDS

instagram, shadowban, algoritmi, attivismo digitale, pole dance

instagram, shadowban, algorithm bias, pole dance, digital activism

# Il ciclo dello shadowban: un'autoetnografia di pole dance, corpi e censura su Instagram

CAROLINA ARE

1. Prefazione – 2. Introduzione – 3. *La World Risk Society e Instagram* – 4. *Il rischio e la moderazione dei corpi nudi* – 5. *Metodologia* – 6. *Gli eventi salienti di questa ricerca* – 7. *Tecniche di censura utilizzate da Instagram* – 8. *Il Ciclo dello Shadowban* – 9. *Conclusione*.

## 1. Prefazione

Quando *Feminist Media Studies* pubblicò il mio articolo “The Shadowban Cycle” nel 2021, avevo appena finito il mio dottorato di ricerca, non avevo ancora un posto fisso in un'università inglese e gran parte del mio stipendio dipendeva dall'uso dei social media per vendere lezioni di pole dance e collaborare coi brand. Ero una content creator e istruttrice quasi full-time, e risentivo dell'opacità di Instagram in prima persona. A quei tempi, Instagram non notificava i creator quando decideva di “shadowbannare” i loro contenuti o account: dovevamo indagare da soli per dimostrare e protestare contro lo shadowban. Ciò mi portò a scrivere quest'articolo, il primo a dimostrare come lo shadowban si manifesta sul profilo degli utenti.

Ora, i tempi sono cambiati – la censura no. Forse anche in seguito a quest'articolo, alle proteste organizzate da me e da #EveryBODYVisible, alle scuse ricevute personalmente da Instagram per lo shadowban nel 2019, la piattaforma iniziò a notificare agli utenti quando i loro contenuti o profili risultano “non raccomandabili” dall' algoritmo, un tentativo di re-brand dello shadowban, che comunque rimane (GERKEN 2022). Per quanto rassicurante possa essere sapere di non essere ammatiti, e che effettivamente la piattaforma sta limitando la nostra visibilità, il risultato rimane lo stesso: i contenuti ritraenti corpi nudi o espressione sessuale sono spesso non raccomandabili per Instagram, e il sistema per fare appello alla piattaforma è difettoso, inefficace, ingiusto.

Nel frattempo, il panorama accademico e social che circonda lo shadowban si è ampliato. Dal 2021, diversi articoli, come quelli di colleghe come BLUNT et al., (2020), COTTER (2022) e SAVO-LAINEN (2022) hanno indagato sullo shadowban producendo notevoli aggiornamenti. Dopo l'update della notifica sui contenuti non raccomandabili, Instagram è paradossalmente una delle piattaforme più trasparenti per quanto riguarda lo shadowban: il suo rivale TikTok, per esempio, non notifica nulla all'utenza, costringendo chi posta contenuti a controllare negli strumenti di analisi di ciascun video se quest'ultimo sia stato incluso nelle raccomandazioni della pagina Per Te. Nonostante ciò, le invasioni in Ucraina e Palestina e il tentativo di Instagram di limitare i contenuti politici hanno allertato anche il pubblico non sex positive riguardo ai problemi che la moderazione dei contenuti può causare per la libertà d'espressione.

Per questo, sono grata agli editor di questa Special Issue di *Diritto e Questioni Pubbliche* per avermi chiesto di contribuire all'edizione speciale con questo articolo, adattato e tradotto nella mia madre lingua, per trattare di un ambito di ricerca che mi sta a cuore a livello professionale, personale e civico.

\* Questo articolo è una traduzione in italiano dell'articolo: Carolina Are, *The Shadowban Cycle: an autoethnography of pole dancing, nudity and censorship on Instagram*, in «Feminist Media Studie», 22 (8): 2022-2019. L'articolo è stato accettato nel 2020, è apparso prima online nel 2021 (<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14680777.2021.1928259>), e poi nell'edizione stampata nel 2022. Si ringrazia l'Engineering and Physical Sciences Research Council per aver supportato questa ricerca col fondo numero: EP/T022582/1.

## 2. Introduzione

Questo articolo tratta dello “shadowban,” un termine creato dagli utenti di Instagram per definire le politiche della piattaforma volte a regolamentare i “contenuti vagamente inappropriati” limitandone la visibilità senza notificare l’utente (CONSTINE 2019). Si tratta di uno dei primi studi sul governo delle piattaforme riguardo questa tecnica di moderazione dei contenuti.

La moderazione che Meta, l’azienda proprietaria di Instagram, Facebook e WhatsApp, fa del nudo e dei corpi è stata già criticata da artisti, performer, attivisti e celebrità dopo censure di foto di capezzoli femminili ma non maschili, scatenando proteste online e offline come #FreeTheNipple in tutto il mondo (GILLESPIE 2018; INSTAGRAM n.d.). Nonostante Meta abbia smesso di rimuovere foto di allattamento o mastectomie (GILLESPIE 2018), i corpi nudi sulle piattaforme gestite dall’azienda di Mark Zuckerberg continuano ad apparire problematici, e vengono moderati in modo misterioso (PAASONEN et al. 2019; TIIDENBERG, VAN DER NAGEL 2020).

Tecniche simili allo shadowban sono state usate sui forum di Internet a partire dagli anni Settanta, ma il termine stesso sembra essere apparso per la prima volta nei primi anni 2000 sul sito *Something Awful*: nel 2001, i suoi moderatori cominciarono a diminuire la visibilità di coloro che si iscrivevano ai forum per trollare gli altri utenti (COLE 2018). In seguito, nel 2016, lo shadowban divenne una teoria di cospirazione della destra repubblicana negli Stati Uniti, dove il sito di estrema destra *Breitbart* sostenne che Twitter stesse shadowbannando i Repubblicani per diminuirne l’influenza politica (COLE 2018).

Lo shadowban è una tecnica di moderazione dei contenuti utilizzata da più piattaforme. Per esempio, su Twitter gli username degli account shadowbannati non appaiono nella barra di ricerca (STACK 2018), mentre TikTok fu accusato di tentare di nascondere content creator neri dalla For You page (JOSLIN 2020). Questo articolo si concentra sullo shadowban di Instagram, data la mia diretta esperienza con la censura attuata da questa app e visto il suo ruolo cruciale nell’espressione e lavoro degli utenti (COOK 2019; 2020).

A partire dal 2019 e durante il 2020, Instagram ha utilizzato una serie di shadowban per nascondere foto e video considerati inappropriati senza però cancellarli, ostacolando freelancer, artisti, sex worker, attivisti, persone LGBTQIA+ e, per la maggior parte, le donne nel tentativo di raggiungere nuovi follower e far crescere le loro pagine (ARE 2019a; COOK 2019; 2020; TAYLOR 2019; ZUCKERBERG 2018). Nascondere o rimuovere contenuti dai social media è, per GILLESPIE (2018), una forma di censura: limita la libertà d’espressione degli utenti, impedendo loro di partecipare alle discussioni e alla vita sulle piattaforme, causandogli spesso di autocensurarsi.

Basato su un’autoetnografia della mia esperienza da utente di Instagram e su una serie di scambi di e-mail con il loro ufficio stampa, questo articolo indaga sulla censura che Instagram applica sul nudo e sui corpi tramite un’applicazione della Teoria della Società del Rischio di Ulrich Beck alla moderazione dei contenuti. La teoria della “World Risk Society” (“La Società Mondiale del Rischio”: BECK 1992, 2006; GIDDENS, 1998) si basa su un’idea che vede aziende e istituzioni tentare di limitare senza successo i rischi corsi dai loro clienti o dai cittadini, col risultato di ridurne la libertà. Nel tentativo di evitare eventi e situazioni indesiderati, queste istituzioni identificano rischi da prevenire, portandoli a marginalizzare gli ‘altri’, o i membri della società visti come pericolosi (GIDDENS, 1998). Tramite questo articolo dimostrerò come, su Instagram, la governance preventiva porta a una scorretta, ineguale e ingiusta moderazione dei contenuti.

La ricerca sulla moderazione dei contenuti social ha già esaminato la pratica conosciuta come “flagging,” o segnalazione, (CRAWFORD, GILLESPIE 2016), il bias degli algoritmi di moderazione (BINNS 2019, GILLESPIE 2018, KAYE 2019, PAASONEN et al. 2019, etc); la censura dei contenuti a sfondo sessuale (TIIDENBERG, VAN DER NAGEL 2020); e l’assemblaggio dei procedimenti di moderazione e raccomandazione algoritmica dei contenuti che porta al sessismo nella governance (GERRARD, THORNHAM 2020). Tuttavia, mancano ancora ricerche che dimostrano come lo shadowban di Instagram si presenti sul profilo dell’utente.

Nonostante la normalizzazione del nudo e la frequente sessualizzazione dei corpi delle donne nel mondo dello spettacolo, nei media e nella pubblicità (SPARKS, LANG 2015), i social media inizialmente offrivano all'utenza un'opportunità di esplorare e condividere la propria sessualità a modo loro, dando vita a movimenti, proteste e tendenze che normalizzavano corpi di tutti i tipi, e pratiche sessuali prima considerate non comuni (BANET-WEISER 2018, COHEN et al. 2019). Paradossalmente però, questa deviazione da idee di bellezza e accettabilità mainstream ha portato le piattaforme a censurare i corpi e l'espressione sessuale per rimanere in buoni rapporti con gli stessi brand e investitori che li utilizzano per vendere (GILLESPIE 2010, PAASONEN et al. 2019, THIDENBERG, VAN DER NAGEL 2020).

La governance dei corpi attuata da Meta, per esempio, si basa su stereotipi e dogmi legati ai corpi ormai anacronistici e poco inclusivi: inchieste di SALT (2019) e GILBERT (2020) hanno scoperto che l'azienda ha utilizzato linee guida per la pubblicità di Victoria Secret – il colosso dell'intimo accusato di creare immagini femminili performative e poco realistiche – per scrivere le proprie linee guida della community, o cercato di creare norme di accettabilità in scala per regolare il tocco dei propri seni in un contenuto digitale. Questi standard sembrano più simili alle vecchie pubblicità sessiste (SPARKS, LANG 2015) che alla sessualità progressista espressa dagli utenti dello stesso Instagram. È proprio tramite lo shadowban che queste linee guida della community vengono azionate sui profili degli utenti.

Instagram usa una censura "leggera" conosciuta come shadowban facendo in modo che i contenuti giudicati sessualmente suggestivi, anche quando non ritraggono un atto sessuale, siano nascosti dalla pagina Explore o dalle pagine legate agli hashtag ad essi collegati (ARE 2019b; 2019c; CONSTINE 2019). Così facendo, la piattaforma limita la visibilità dei creatori di tali contenuti.

I contenuti shadowbannabili furono definiti "borderline" dal fondatore di Facebook e proprietario di Meta Mark Zuckerberg (ZUCKERBERG 2018) quando presentò le nuove politiche per governare i contenuti delle piattaforme da lui presiedute. I contenuti borderline non violano le linee guida create da Meta ma risultano, secondo Zuckerberg, in più traffico e commenti anche quando gli utenti non approvano il contenuto in sé. Per Meta, i corpi nudi sono borderline e vanno nascosti dalle sue piattaforme: «le foto quasi nude, con vestiti scollati o in pose sessualmente suggestive, ricevevano più traffico prima che ne cambiassimo la distribuzione per scoraggiarli» disse Zuckerberg nel 2018, senza specificare che tipo di vestiti siano troppo scollati, o quali pose siano sessualmente suggestive. Nonostante la mancanza di chiarezza, Zuckerberg garantì che gli algoritmi di Facebook «identificano proattivamente 96% del nudo che censurano», mentre ancora stentano a identificare l'odio online, fermo al 52%.

La governance di Meta, che colpisce in modo sproporzionato donne, atleti, educatori, artisti, sex worker, la comunità LGBTQIA+ e le persone di colore, è stata criticata come una «censura segreta di una persona, di un argomento, o di una comunità» che ha un effetto negativo su chi usa Instagram per lavoro (COOK 2020). In un'economia basata sulla visibilità e sulle opportunità offerte dai social media come quella di Instagram (BANET-WEISER 2018) le piattaforme tengono le redini degli strumenti che amministrano la visibilità, strumenti non disponibili in maniera equa a tutti gli utenti.

### 3. *La World Risk Society e Instagram*

In questo articolo utilizzo la World Risk Society, o la Teoria della Società Mondiale del Rischio di BECK (1992; 2006) e GIDDENS (1998), applicandola alla moderazione dei contenuti di Instagram.

La sicurezza è una parte cruciale del contratto sociale, una sorta di compromesso tra libertà individuale e protezione (HUDSON 2003). I rischi sono eventi indesiderati con conseguenze negative (HUDSON 2003), e si manifestano tramite ciò che Beck chiama "tecniche di visualizzazione," come i mass media (BECK 2006, 332). Tuttavia, per Beck, la società moderna è diventata

talmente ossessionata dai rischi da diventare una “risk society,” o una società del rischio che «dibatte, previene e amministra rischi che essa stessa ha prodotto» (BECK 2006, 332).

La Teoria della Società Mondiale del Rischio di Beck «affronta la dilagante consapevolezza dell’ubiquità irrefrenabile della radicale incertezza che colpisce il mondo moderno», rendendo l’inefficienza delle istituzioni nel calcolare e prevenire questi rischi ovvia anche per il pubblico (BECK 2006, 338). Questa percezione dei rischi sta riconfigurando le istituzioni e la coscienza contemporanea, portandoci a fossilizzarci sui rischi della società moderna più che i suoi benefici (HUDSON 2003). La narrativa del rischio è per Beck ironica, perché le principali istituzioni sociali finiscono per «tentare di predire ciò che non può essere predetto» (BECK 2006, 329), predicando i rischi sbagliati senza prevenire i disastri derivanti dai rischi che invece non potevano essere predetti.

Secondo Beck, il rischio è «un fenomeno socialmente costruito» che crea disuguaglianze perché «alcune persone hanno più opportunità di definire rischi di altre» (BECK 2006, 333). I potenti della società, come per esempio il settore delle assicurazioni, hanno il potere di identificare i rischi, e anche se non li possono prevenire, possono comunque alleviarne l’incertezza dilazionandone i costi (BECK 2006, EKBERG 2007, GIDDENS 1998). Percezioni più pronunciate dei vari rischi hanno perciò giovato alle aziende private di assicurazione, marginalizzando membri indesiderati della società come le persone più povere, escluse da queste polizze perché visti come un rischio (HUDSON 2003). Infatti, le percezioni dei rischi non possono essere scisse dalla politica, legata per Ekberg a «libertà, uguaglianza, giustizia, diritti e democrazia» e ai gruppi che si occupano delle politiche di prevenzione dei rischi (EKBERG 2007, 357).

Le piattaforme social sono uno degli esempi più salienti dei rischi della tarda modernità: forniscono un nuovo spazio dove i rischi e le opportunità si relazionano, rendendo la Teoria della Società Mondiale del Rischio un valido strumento di analisi per comprendere la moderazione dei contenuti.

Nonostante movimenti diffusisi sui social media come la Primavera Araba, #MeToo, #BlackLivesMatter, #OccupyWallStreet abbiano inizialmente fatto pensare che questi strumenti costituissero un’opportunità per le persone marginalizzate in cerca di una voce (SLOAN, QUANHAASE 2017, VIVIENNE 2016), nella seconda metà degli anni 2010 dilaganti esempi di disinformazione e teorie di cospirazione, odio e abusi online li hanno sottoposti a più severo scrutinio (BARTLETT 2018, JANE 2014).

Le piattaforme social sono spazi utilizzati per la libertà di espressione e il dibattito, ma rimangono comunque di proprietà privata, gestita da corporazioni miliardarie (BARTLETT 2018; KAYE 2019). Come le istituzioni menzionate da BECK (1992, 2006) e HUDSON (2003), affrontano i rischi introducendo e/o cambiando le linee guida della loro community, dei meccanismi di governo spesso applicati tramite la moderazione algoritmica (KAYE 2019). I social si prestano alla Teoria di Beck per i nuovi rischi che portano, come il loro essere oltre i confini e le nazioni, a causa della loro crescita esponenziale e veloce e dei potenziali crimini che facilitano al di là della giurisdizione (KAYE 2019).

Se per proteggere i cittadini dai rischi «gli stati finiscono per limitare i diritti e le libertà civili sempre di più» (BECK 2006, 330), anche i metodi di governo utilizzati dai social media suscitano preoccupazioni riguardo alla giustizia nella moderazione dei contenuti, la protezione degli utenti vulnerabili, e i monopoli di un esiguo numero di piattaforme che usano la stessa moderazione su innumerevoli contenuti diversi in tutto il mondo (KAYE 2019, GILLESPIE 2010, PAASONEN et al. 2019, VAN DIJCK et al. 2019).

I critici della Teoria della Società del Rischio sostengono che si basi eccessivamente sull’industrializzazione e sui rischi moderni, che sottovaluti altri rischi e politicizzi le decisioni istituzionali e delle aziende (BERGKAMP 2016). Altri sostengono che il rifiuto di Beck di affrontare temi di classe e di focalizzarsi sulla distribuzione dei rischi sia in contrasto con le disuguaglianze di cui lui stesso tratta (CURRAN 2013). Tuttavia, il focus delle politiche dei social sulla sicurezza (ZUCKERBERG 2018) rendono la Teoria della Società Mondiale del Rischio uno strumento

adatto a comprendere e analizzare la moderazione dei contenuti di Instagram, soprattutto sotto due aspetti: la riduzione delle libertà civili causata dalle misure di prevenzione, e lo squilibrio di potere causato dai poteri che identificano i rischi, scegliendo gli elementi indesiderati da escludere dalla società (BECK 1992: 2006, GIDDENS 1998).

#### 4. *Il rischio e la moderazione dei corpi nudi*

La moderazione dei contenuti sui social media è amministrata da leggi interne alle piattaforme chiamate linee guida della community. Presenti su ogni piattaforma, queste linee guida sono spesso generiche, e dimostrano come i social siano in difficoltà nel distinguere contenuti violenti da contenuti di interesse pubblico, o contenuti protetti dal diritto alla libertà di espressione (GILLESPIE 2010, KAYE 2019). Sulle piattaforme di Meta, le linee guida della community chiedono all'utenza di rispettare non solo le leggi di Facebook o Instagram, ma anche le leggi locali al paese in cui si trovano (KAYE 2019).

Le linee guida della community vengono applicate da algoritmi e moderatori umani. Questi ultimi sono contractor spesso basati in paesi del Sud Globale, pagati a cottimo – in questo caso per decisione – che spesso si trovano a prendere decisioni su contenuti che non conoscono o su cui non sono esperti nel giro di pochi secondi (SURI, GRAY 2019). I moderatori, che sembrano occuparsi principalmente di contenuti da revisionare in seguito agli appelli dell'utenza, sono una forza lavoro precaria, sottoposta alla visualizzazione di contenuti spesso traumatici ma comunque sottopagata, nonostante la maggior parte degli esperti sostenga che un investimento nei team di moderazione con maggiore forza lavoro e migliori condizioni lavorative possa migliorare la governance delle piattaforme (BINNS 2019). Infatti, la moderazione automatizzata tramite algoritmi è spesso vista come misteriosa, confusionaria e inconsistente (BARTLETT 2018, KAYE 2019, PAASONEN et al. 2019). Le piattaforme non condividono informazioni sui loro algoritmi, e non hanno un processo aperto e trasparente che coinvolge governi, organizzazioni per i diritti civili o utenti nel decidere quali contenuti meritano di essere visti (KUMAR 2019). La segretezza della governance delle piattaforme ha portato perciò Kaye a scrivere che le linee guida della community, specialmente quando applicate da algoritmi, «incoraggiano la censura, il linguaggio d'odio, lo sfruttamento dei dati, la disinformazione e la propaganda» (KAYE 2019,12).

Nelle linee guida della community di Instagram, la parola “sicurezza” viene spesso associata sia agli abusi che alla rappresentazione di corpi nudi:

«Desideriamo che Instagram continui a essere uno spazio autentico e sicuro in cui le persone possano trovare ispirazione ed esprimersi [...] Pubblica solo i tuoi video e le tue foto e rispetta sempre le leggi. Rispetta tutti su Instagram, non inviare spam alle persone e non pubblicare contenuti di nudo» (INSTAGRAM n.d.).

L'azienda di Zuckerberg continua:

«Sappiamo che talvolta le persone desiderano condividere immagini di nudo artistiche o di natura creativa, ma per diversi motivi non è consentita la pubblicazione di contenuti di nudo su Instagram. Sono inclusi le foto, i video e altri contenuti creati con strumenti digitali che mostrano rapporti sessuali, genitali e primi piani di fondoschiena nudi. Sono comprese inoltre alcune foto con capezzoli femminili in vista, tranne che nel contesto di allattamento al seno, parto e momenti successivi al parto, situazioni correlate alla salute (ad es. in seguito a una mastectomia, sensibilizzazione sul cancro al seno o chirurgia di conferma del genere) o atto di protesta. Anche le foto di dipinti e sculture con immagini di nudo sono accettate» (ibid.).

Se per Paasonen et al. «la sessualità è legata principalmente agli uomini che guardano donne nude», di conseguenza il fatto che le linee guida di Instagram proibiscano i capezzoli femminili e non quelli maschili non dovrebbe sorprenderci, dato che «il corpo femminile rimane una rappresentazione del sesso e un oggetto di desiderio sessuale, così come un simbolo di oscenità», mentre i corpi maschili hanno spesso più possibilità per esprimersi (PAASONEN et al. 2019, 49). La moderazione dei contenuti attuata dai social media può perciò essere vista come una riproduzione del “male gaze”, l’idea dello sguardo maschile teorizzata da Laura Mulvey (MULVEY 1989): in questo caso, lo sguardo attivo dell’uomo crea linee guida della community per moderare il corpo passivo della donna, che rimane uno spettacolo erotico, un oggetto sessuale da consumare ma controllare per la sicurezza del pubblico. Questo sguardo maschile emergente dalle linee guida della community è uno specchio della forza lavoro tecnica principalmente maschile della Silicon Valley (JEE 2021).

È qui che la moderazione dei contenuti promossa dalle linee guida di Instagram e la teoria di Beck si incontrano: il continuo tentativo di prevenzione dei rischi che porta all’esclusione di elementi indesiderati dalla società (BECK 2006, MOECKLI 2016) si traduce, su Instagram, nell’esclusione preventiva dei corpi nudi – e visto il male gaze delle leggi e della tecnologia di Instagram, questi corpi nudi sono spesso femminili. Mentre il linguaggio d’odio e le molestie che colpiscono le donne sono ormai la normalità online, Instagram confonde e mischia il nudo, il sesso e la sessualità col rischio e la mancanza di sicurezza (MASSANARI 2017, 2018, PAASONEN et al. 2019).

Le molestie hanno un costo emotivo, psicologico ed economico per le vittime, portando le donne e una serie di utenti marginalizzati a cessare di contribuire alla vita digitale per autotutelarsi, ma sono il nudo, il sesso e la sessualità ad essere spesso ingiustamente colpiti dalla censura dei social media (PAASONEN et al. 2019).

La governance del nudo e della sessualità attuata da Instagram dimostra una mentalità tipicamente nordamericana, in seguito alla quale aziende nate e basate negli Stati Uniti decidono sulla visibilità di contenuti su app utilizzate da utenti in tutto il mondo (KAYE 2019, PAASONEN et al. 2019). Questi valori tipici della mentalità statunitense vengono definiti “puritani” da Paasonen et al., secondo cui sono caratterizzati da «diffidenza, disagio e disgusto verso i desideri sessuali e atti reputati sporchi, legati sia al rischio di punizione e al dovere di controllo», portando a una percezione della sessualità come qualcosa da temere, governare ed evitare (PAASONEN et al. 2019, 169). Questa visione del mondo cerca di promuovere l’idea che il sesso e la sessualità siano rischiosi e dannosi, utilizzando arcaiche concezioni di decenza che cercano di negare la centralità del sesso nella vita delle persone. Per Paasonen et al., il puritanesimo di Instagram è reso ancora più assurdo dal fatto che le linee guida della piattaforma includono il nudo e il sesso nella stessa categoria di contenuti come violenza grafica, quasi a paragonare i capezzoli femminili alle sevizie contro gli animali o al cannibalismo, stigmatizzando la sessualità e coloro che lavorano col proprio corpo, come chi fa sex work (PAASONEN et al. 2019).

La governance nordamericana di Meta è diventata ancor più evidente a partire dal 2018, dopo l’approvazione da parte del Congresso americano di FOSTA/SESTA, una delle leggi che hanno scatenato più censura sui social a livello globale (PAASONEN et al. 2019, TIIDENBERG, VAN DER NAGEL 2020). FOSTA/SESTA è un acronimo per l’*Allow States and Victims to Fight Online Sex Trafficking Act* (FOSTA) e lo *Stop Enabling Sex Traffickers Act* (SESTA), una doppia eccezione alla Sezione 230 del *Communications Decency Act* del 1996 (CDA). Nonostante la Sezione 230 renda le piattaforme esenti dalla responsabilità penale o civile per ciò che postano i loro utenti, FOSTA/SESTA le rende responsabili per un solo tipo di contenuto: tutto ciò che facilita il traffico degli esseri umani e, soprattutto, anche il sex work (anche quando questo è legale offline) (ARE 2020). In seguito alla sua approvazione, le piattaforme sociali iniziarono a cancellare e/o censurare una serie di contenuti e profili ritraenti corpi nudi o con pelle in vista, per paura di promuovere il sex work (H.R.1865—*Allow States and Victims to Fight Online Sex Trafficking Act* del 2017). Dopo FOSTA/SESTA, Instagram cominciò a proibire contenuti legati al sex work sempre di

più, anche quando questi non sono espliciti, confondendo il lavoro sessuale col traffico degli esseri umani e, di conseguenza, la sessualità femminile col lavoro sessuale nel tentativo di prevenire il rischio di accuse di aver violato FOSTA/SESTA (ARE 2019c, PAASONEN et al. 2019).

Nel luglio del 2019, la moderazione dei contenuti legati alla pole dance ricreativa diventò uno dei primi esempi di come FOSTA/SESTA stesse iniziando a colpire tramite lo shadowban immagini legate ai corpi oltre il sex work (ARE 2019b, 2019c). Chi fa pole dance usa dei pali per fare performance ed esercizio, così come chi fa striptease nei night club: l'immagine della pole dance riflette la sua origine e popolarizzazione, iniziata dalle spogliarelliste che negli anni '80 e '90 hanno iniziato ad esportare questa disciplina dai locali alle palestre (ARE 2019b, 2019c). Per questa ragione, la pole dance ricreativa e quella negli strip club possono essere troppo difficili o simili da separare per un algoritmo – e, essendo entrambe attività legali, una separazione non dovrebbe nemmeno essere fatta (ARE, PAASONEN 2021).

Lo shadowban della pole dance mostra come la censura del sex work spesso colpisca anche utenti al di fuori di questo lavoro, dimostrando come anche Instagram ha deciso, come le istituzioni del mondo offline e della teoria di Beck, di combattere i rischi – e in questo caso il nudo – tramite la tecnologia (BECK 1992, 2006, GIDDENS 1998, MOECKLI 2016). Per questo, non possiamo separare la governance di Instagram dalle disuguaglianze al di fuori dei social. Infatti, Ging e Siapera (GING, SIAPER 2018) citano la tossicità e i ritmi di lavoro estenuanti del settore tecnologico come ulteriori aggravanti della moderazione algoritmica, sostenendo che l'esclusione delle donne dai lavori più tecnici influenzi l'applicazione algoritmica delle linee guida della community. BARTLETT (2018) aggiunge che gli algoritmi continuano a perpetrare il privilegio offline, mentre Are e Paasonen (ARE, PAASONEN 2021) contrappongono la severa censura ricevuta dai post degli utenti medi al proliferare di post ipersessualizzati condivisi dalle celebrità e promossi dalle piattaforme.

In seguito a queste disuguaglianze sistemiche, gli utenti vengono lasciati a loro stessi dopo la censura: dopo l'approvazione di FOSTA/SESTA, innumerevoli sex workers hanno dovuto affrontare la cancellazione dei loro profili, e nell'agosto del 2019 Instagram dovette scusarsi con le pole dancer, con le ballerine del Carnevale brasiliano e altre comunità online per aver shadowbannato i loro post (ARE 2019d, PAASONEN et al. 2019 TAYLOR 2019). La piattaforma negò di aver voluto colpire specifiche comunità, dicendo di aver moderato contenuti o hashtag “per errore” (ARE 2019d).

Dalla pubblicazione del mio articolo nel 2021, nuovi studi hanno indagato più a fondo sullo shadowban, dimostrando come questo colpisca in modo iniquo gli utenti disabili e queer (RAUCHBERG 2022), così come utenti non bianchi, curvy o di taglie forti, e transgender (HAIMSON et al. 2021). COTTER (2022) ha dimostrato come lo shadowban sia una sorta di gaslighting da scatola nera, dove piattaforme come Instagram usano il loro monopolio sulla conoscenza tecnica e algoritmica per minimizzare o negare le esperienze dell'utenza, facendo così pensare a chi posta contenuti shadowbannati di essere responsabile della loro invisibilità per la loro mancanza di creatività. In realtà, è la piattaforma che manomette, o decide, la visibilità di un post tramite algoritmi impenetrabili per la stragrande maggioranza del pubblico – appunto, come una scatola nera.

Anche se uno studio di SAVOLAINEN (2022) suggerisce di applicare cautela riguardo all'uso della parola shadowban, spesso diventata una teoria di cospirazione per contenuti non performanti e per spiegare l'assenza di visibilità a prescindere dall'operato di Instagram, è chiaro come, visto successive ricerche (ARE, PAASONEN 2021, DELMONACO et al. 2024) che le cosiddette “folk theories”, o conoscenze popolari condivise in particolare tra content creator nell'ambito sex positive, siano diventate cruciali per lo smascheramento dello shadowban (LEYBOLD, NADDEGER 2023).

In concordanza con articoli pubblicati da GILLESPIE (2022), lo shadowban e la mancata notifica di questa tecnica di moderazione fino al tardo 2022 dimostrano una circospezione delle piattaforme data dal desiderio di evitare indagini sul loro operato e sui loro monopoli da parte della società e dei governi, a discapito dell'utenza. Sono quindi, secondo LEERSSEN (2023), una questione sociale e

legale legata al Digital Services Act (DSA), che obbligherà le piattaforme a notificare l'utenza con un attestato di giustificazione delle loro decisioni per migliorare la loro trasparenza.

Tramite l'applicazione della Teoria della Società Mondiale del Rischio di Beck allo shadowban dei contenuti ritraenti il nudo, questo articolo condivide le tecniche che Instagram usa nel moderare contenuti legati alla pole dance, scoprendo le diseguaglianze scatenate dal tentativo di controllo dei rischi della piattaforma.

## 5. Metodologia

Questo articolo risponde alla domanda: «Quali tecniche di censura vengono riscontrate dalle pole dancer che postano contenuti ritraenti corpi nudi su Instagram?» tramite un approccio qualitativo fondato sull'autoetnografia, che mira a “descrivere e analizzare sistematicamente l'esperienza personale” come veicolo per comprendere la cultura generale (ELLIS et al. 2011, 273). Utilizzando elementi dell'autobiografia e dell'etnografia, l'autoetnografia è un' «interpretazione e creazione di conoscenze basate nel contesto nativo» dell'autore (MITRA 2010 15).

Per questa autoetnografia, iniziai ad annotare la mia esperienza di gestione dell'account Instagram *@bloggeronpole* (con 15.700 follower al tempo della pubblicazione della versione originale di questo articolo, con 31.000 follower al momento della traduzione) alla fine del 2018, quando iniziai ad avere più interesse a raggiungere un pubblico maggiore e quando voci di un'imminente censura di Instagram iniziarono a diffondersi nei miei network di pole dancer e sex worker. Il mio account, tramite il quale condividevo sia ciò che scrivevo sul mio blog che i miei progressi con la pole dance, è diventato una sorta di diario che mi ha vista passare da pole dancer per hobby a professionista. Iniziai a praticare questo sport nel 2016, durante un master in criminologia in Australia, dove mi trovavo sola e con poche amicizie, che avevo principalmente lasciato in Italia e a Londra. Ricordo di essermi iscritta non perché attratta dall'immagine potenzialmente sexy della pole dance, ma perché avevo difficoltà ad allenarmi da sola a causa dell'ansia e della depressione di cui soffrivo in seguito ad una relazione violenta dalla quale ero appena uscita.

La pole dance mi sembrava una sfida, uno sport che richiedeva attenzione. E anche se iniziai a praticarla senza troppa introspezione, il mio crescente interesse nella pole dance mi diede l'opportunità di riflettere sul nudo e sulla sessualità tramite il mio blog e il mio profilo Instagram. Partendo da video sfuocati in cui indossavo pantaloncini e canottiere modeste e coprenti aggrappandomi al palo goffamente, l'estetica del mio profilo iniziò a cambiare: grazie all'allenamento e alle certificazioni per insegnare, iniziai a postare video più professionali e curati, sia per quanto riguarda i movimenti che l'equipaggiamento, come luci migliori o sfondi più minimalisti per mettere in evidenza i movimenti. Iniziai anche a ballare in bikini sempre più striminziti, in parte perché avanzando di livello la pole dance richiede più pelle esposta per avere più presa sul palo, ma anche in omaggio alle origini della pole dance, che nasce nei night club.

In sostanza, lo sforzo richiesto dalla pratica della pole dance cominciò sempre di più a unirsi a quello di dividerla online, uno sforzo che inizialmente portava i suoi frutti ed era appagante. Più creavo post su Instagram e articoli sul mio blog, più il mio pubblico cresceva e mi seguiva mentre mi esibivo ad eventi e gare internazionali, sostenendomi quando diventai un'istruttrice di pole dance nel 2019. In modo simile a quello descritto da BANET-WEISER (2018) nei suoi scritti sui social come un'economia fondata sulla visibilità, attraverso la pole dance mi sono resa visibile in modi che richiedono sforzi sia fisici che digitali, attraverso anni passati a crearmi un pubblico sui social. Da donna queer e survivor di violenza che posta performance e contenuti che deviano dall'idea di comportamento femminile accettabile, non avevo mai pensato di aver accesso a questa visibilità prima di entrare a far parte dei miei network di pole dance sui social.

A causa della dilagante censura di Instagram, temevo di perdere la piattaforma su cui i miei articoli e miei post venivano visti da un pubblico maggiore. Infatti, per me Instagram è sia uno

strumento di lavoro che di espressione, un'esperienza condivisa da molte pole dancer e sex worker. Nel tentativo di comprendere ed evitare questa censura, cercai perciò di comunicare con Instagram, il che significa che le risposte dell'ufficio stampa di Instagram alle mie domande, pubblicate sul mio blog [bloggeronpole.com](http://bloggeronpole.com), fanno parte di questa autoetnografia. [Bloggeronpole.com](http://bloggeronpole.com) è un blog sul fitness, lifestyle e attivismo, lanciato nel Dicembre del 2017. Al momento ha una media di 10.000 visite al mese, con un'Autorità di Dominio di 40 (MOZ n.d., SITEWORTHTRAFFIC n.d.) Grazie a questo blog, e grazie al pubblico che mi segue sia come blogger che come pole dancer, iniziai a condividere le mie ricerche accademiche in parallelo ai miei contenuti di pole dance, pubblicando anche informazioni sulla censura messa in atto da Instagram e iniziando a far parte di campagne anti-censura. Proprio per questo, questa autoetnografia include anche post condivisi dall'account [@EveryBODYVisible](https://www.instagram.com/EveryBODYVisible) (17.100 follower ai tempi della pubblicazione della versione originale dell'articolo, account ora chiuso), l'account collegato alla protesta anti-censura [#EveryBODYVisible](https://www.instagram.com/EveryBODYVisible) che io e una serie di pole dancer lanciammo nel 2019.

Per rispondere al quesito iniziale, questo articolo inizia con un approccio narrativo, mostrando le mie esperienze su Instagram pre e post-shadowban. In seguito, presento le tecniche di censura usate dalla piattaforma e le loro ripercussioni tramite un'analisi dei dati raccolti utilizzando la Teoria della Società Mondiale del Rischio di Beck applicata ai temi dell'articolo. Questo studio unisce lo scrutinio accademico di questioni legate alla moderazione dei contenuti all'esperienza di postare su Instagram come utente censurata, che ha poi creato campagne anti-censura con risonanza globale e comunicato con una piattaforma di Big Tech. Per essere più precisa, i fatti trattati in questo articolo fondono le conoscenze acquisite durante il mio dottorato di ricerca in abusi online e teorie di cospirazione con la mia esperienza personale di istruttrice di pole dance e content creator censurata. Per questo, la mia indagine costituisce una sorta di cronologia dello shadowban di Instagram, soprattutto in seguito alle mie interviste fatte all'ufficio stampa della piattaforma nel 2019. In queste interviste, gli addetti stampa di Instagram negarono sempre lo shadowban fino a quando, nel luglio del 2019, una petizione firmata da quasi 20.000 pole dancer li forzò a scusarsi ufficialmente con noi tramite il mio blog, [bloggeronpole.com](http://bloggeronpole.com) (ARE 2019d; OSBORNE 2019). In seguito a queste scuse, diventai una dei membri fondatori della protesta [#EveryBODYVisible](https://www.instagram.com/EveryBODYVisible), col ruolo di creare contenuti educative riguardanti la censura e la visibilità su Instagram per il nostro pubblico. Proprio grazie a questo fondersi di esperienze uniche e in seguito ai continui cambiamenti della moderazione che i social applicano ai contenuti ritraenti corpi nudi, l'autoetnografia è un metodo appropriato per capire la governance di Instagram.

Questa ricerca presenta dei limiti. I critici dell'autoetnografia sostengono che l'esame della propria esperienza personale comporti l'essere troppo immersi nella propria ricerca, e di conseguenza in una mancanza di imparzialità (MITRA 2010). Gli studi etnografici rischiano di essere troppo soggettivi e legati alla familiarità che i ricercatori hanno con un argomento, o al loro background (MITRA 2010). Ciò è già evidente nelle esperienze analizzate in questo studio, che riflettono la moderazione di contenuti condivisi da una donna bianca bisessuale e cisgender, mentre un'autoetnografia messa in atto da qualcuno con caratteristiche differenti potrebbe produrre osservazioni diverse. Tuttavia, il fatto che anche una donna bianca cisgender che fa pole dance in una palestra venga censurata porta ad importanti considerazioni sull'effetto che la censura potrebbe avere su utenti provenienti da situazioni meno privilegiate, rendendo la mia esperienza valida per un'indagine accademica.

Chi teme che io possa essere di parte per il mio contributo a [EveryBODYVisible](https://www.instagram.com/EveryBODYVisible) dovrebbe esaminare le esperienze dettagliate in questo articolo, che dimostrano come interagire con Instagram da utente, da giornalista o da ricercatore porti lo stesso risultato: la piattaforma non ha intenzione di condividere informazioni sul funzionamento interno della loro governance. Perciò, esaminare la moderazione dei contenuti di Instagram dalla prospettiva di un'utente diviene uno strumento di scrutinio valido e che può essere applicato a diversi tipi di utente. In più, al tempo della pubblicazione della versione originale di quest'articolo [@everybodyvisible](https://www.instagram.com/EveryBODYVisible) era un'operazione

solamente volontaria e non-profit, che adesso ha cessato di esistere e che è sempre stata fondata sulla sensibilizzazione invece che sul profitto.

Il facile accesso ai post pubblicati sui social richiede un nuovo modo di proteggere i partecipanti agli studi, soprattutto per quanto riguarda la privacy e il consenso (ASSOCIATION OF INTERNET RESEARCHERS 2019). In questo caso, i post qui condivisi originariamente pubblicati da *@everybodyvisible* e le interviste con l'ufficio stampa di Instagram sono già stati postati su Internet e sui social col consenso delle persone coinvolte: ogni post condiviso su *@everybodyvisible* veniva preceduto dal consenso delle persone ritratte in quei contenuti all'utilizzo mediatico delle loro storie, mentre le interviste con l'ufficio stampa di Instagram sono già state autorizzate alla pubblicazione sul mio blog. In ogni caso, l'analisi di questo articolo si fonda principalmente sulla mia personale esperienza di censura, e anche se chi fa ricerca e posta le proprie esperienze pubblicamente si espone al rischio di abusi online (MASSANARI 2018), questo rischio si manifesta già attraverso la mia presenza sui social, che amministro mettendo una serie di paletti nella comunicazione coi miei follower, bloccando o silenziando accounts con cui non voglio interagire e limitando il tempo che passo su queste piattaforme. Nonostante ciò, avendo fuso i miei account professionali con quelli personali, che ora uso per condividere sia la mia vita da pole dancer che la mia ricerca, ricevo continuo supporto dal mio dipartimento universitario, che ha promesso di sostenermi in caso di qualsiasi problema.

Tenendo conto di tutte queste problematiche e delle circostanze uniche in cui si svolge questo studio, i vantaggi nell'analizzare lo shadowban dalla prospettiva personale di un'utente superano gli svantaggi. Anche se questa ricerca potrebbe sembrare una serie di congetture, un lettore più informato capirà che questa è proprio la mia intenzione: per molti utenti, sapere se, come e perché Instagram sta censurando i loro post – e perché certi tipi di contenuti sono censurati invece di altri – è ancora una questione di congetture a causa della misteriosa moderazione di questa piattaforma e del suo rifiuto di informare utenti, ricercatori o giornalisti riguardo al loro operato (BARTLETT 2018, KAYE 2019, KUMAR 2019). Perciò, questo studio costituisce un passo avanti verso la comprensione dello shadowban di Instagram, per ricevere più trasparenza e chiedere una moderazione dei contenuti più chiara, giusta ed eguale.

## 6. *Gli eventi salienti di questa ricerca*

Questa parte dell'articolo costituisce una cronologia della mia esperienza con la moderazione dei contenuti su Instagram tramite una serie di esempi di traffico sul mio account pre- e post-shadowban e una descrizione degli eventi che hanno portato a una più diffusa consapevolezza della censura attuata dalla piattaforma.

Cambiai le impostazioni del mio account da profilo personale a profilo di un'azienda o creator nell'estate del 2017, cambiando l'username dal mio nome a *@bloggeronpole* e lanciando il blog omonimo nel dicembre dello stesso anno. I contenuti su *@bloggeronpole* sono un misto di foto e video provenienti da momenti della mia vita così come promozioni dei post sul mio blog, del mio lavoro da ricercatrice o da pole dancer, mostrando sempre più nudo sia per maggiore sicurezza in me stessa che per il bisogno di aderire al palo tramite l'attrito fra la pelle e il metallo (ARE 2018).

Iniziai a insegnare lezioni di pole dance e twerk come istruttrice supplente nel dicembre del 2018, promuovendo le mie lezioni con crescente impegno su Instagram, tramite la creazione di post che includevano figure di pole dance, coreografie, freestyle e performance, in un esempio vivente dell'economia della visibilità di BANET-WEISER (2018). Iniziai a notare picchi di diminuzione di traffico e cancellazione di post in seguito a violazioni delle linee guida della community non specificate a partire dal marzo del 2019, in modo simile alle esperienze di altre pole dancer. In quel periodo, dopo aver mandato un'e-mail a [press@instagram.com](mailto:press@instagram.com) chiedendo chiarimenti da pubblicare in un post sul mio blog, l'ufficio stampa di Instagram negò categoricamente

e appassionatamente l'esistenza dello shadowban (ARE 2019A), nonostante il crescente numero di indagini giornalistiche riguardo a nuove censure scritte nelle linee guida (CONSTINE 2019).

Tra la primavera e l'estate del 2019, il traffico e le visualizzazioni su *@bloggeronpole* continuarono a calare, in proporzionalità inversa rispetto al mio crescente numero di follower, che mi seguivano in seguito ad interviste coi media o a gare di pole dance. Questa proporzionalità inversa era un indizio: ero in shadowban, visto che spesso anche i miei stessi follower dicevano di non vedere i contenuti da me postati.

La censura divenne più evidente nel luglio del 2019, quando Instagram impedì una serie di account queer e appartenenti ad aziende di sex toy di pubblicizzare i loro contenuti su Instagram e Facebook (ARE 2019b). Nello stesso periodo, insieme a #femalefitness ("fitness per donne", ma non #malefitness, "fitness per uomini"), la maggior parte degli hashtag usati per la pole dance, essenziali per trovare ispirazione e comunità, furono nascosti dalla pagina Explore di Instagram a causa di apparenti violazioni delle linee guida della community (ARE 2019b, JUSTICH 2019). Altri hashtag legati alla pole dance smisero di apparire nella pagina "recente" di quegli hashtag, provando che Instagram stava effettivamente nascondendo post dalla pagina *Explore* senza neanche notificare gli utenti.

In seguito a una serie di lamentele nella comunità internazionale della pole dance, un gruppo di pole dancer creò una petizione ricevente quasi 20000 firme su Change.org per chiedere ad Instagram di smettere di censurare il nostro sport (OSBORNE 2019). Nel frattempo, per due settimane di fila continuai a comunicare con l'ufficio stampa di Instagram, che continuava a negare di colpire comunità specifiche con la censura (ARE 2019b; 2019c). Tuttavia, l'ufficio stampa ammise la censura di alcuni hashtag, pur non utilizzando mai il termine "shadowban" nel menzionare questa censura (ARE 2019b, 2019c).

In seguito alle mie interviste con Instagram, fui invitata ad unirmi alla coalizione di pole dancer di fama internazionale che avevano creato la petizione (tra cui *@michelleshimmy*, una pole dancer Australiana e proprietaria di uno studio con 186000 follower al tempo della prima pubblicazione di questo articolo, *@upartists* e *@poledancenation*, due account di apprezzamento della pole dance con rispettivamente 85.000 and 222.000 follower) per fare nuove domande ad Instagram riguardo la loro governance. Dopo aver chiesto ai propri follower cosa desiderassero sapere da Instagram, ogni membro della coalizione condivise le domande dei loro network con me, per inviarle all'ufficio stampa. In seguito a ciò, ricevetti una scusa ufficiale attribuita a un anonimo portavoce di Facebook, da pubblicare sul mio blog:

«Una serie di hashtag, tra cui #poledancenation e #polemaniabr, sono stati bloccati per errore e sono ora stati sbloccati. Ci scusiamo per l'errore. Instagram viene utilizzato da miliardi di utenti ogni mese, e lavorare con un'utenza così vasta vuol dire che gli errori succedono – censurare membri della nostra comunità non è mai nostra intenzione» (ARE 2019d).

Questa scusa ufficiale è degna di nota perché la mia comunicazione con Instagram, iniziata nel marzo del 2019, era fino a quel momento solo pervenuta sotto forma di risposte da mantenere anonime e da parafrasare, mai in commenti diretti e certamente mai in ammissioni di errori. Nel luglio 2019, Instagram invece si scusò direttamente. Anche se le strategie o ragioni della piattaforma vanno oltre lo scopo di questa ricerca, vale la pena citare il fatto che, nel 2013, una petizione supportata da 20000 persone e nata in seguito alla cancellazione di foto ritraenti cicatrici da mastectomia risultò in un'altra scusa diretta da parte di Instagram (PAASONEN et al. 2019). Perciò, vale la pena domandarsi la quantità di firme o il tipo di notorietà richiesta per ottenere una scusa da parte della piattaforma.

In seguito alle scuse da me ricevute e riportate su una serie di articoli su media internazionali come *CTV News Canada* e *Yahoo! Lifestyle*, io e gli altri membri della coalizione di pole dancer autrici della petizione cominciammo a ricevere commenti e messaggi con storie di utenti da tut-

to il mondo, anche al di fuori della pole dance e del sex work, facendoci capire che la censura di Instagram si estendeva a educatori sessuali, praticanti di yoga, atleti, performer, persone di colore, la comunità LGBTQIA+ e più utenti (JUSTICH 2019, RODRIGUEZ 2019). Questi messaggi ci portarono a lanciare una campagna anticensura più inclusiva.

Nell'ottobre del 2019, la coalizione, rinominata *#EveryBODYVisible*, lanciò l'account Instagram *@everybodyvisible*, condiviso tramite un passaparola dei membri della coalizione. Il 29 ottobre 2019, lanciammo la campagna *#EveryBODYVisible*, incoraggiando le persone censurate da Instagram in tutto il mondo a condividere il nostro logo o una loro foto censurata in precedenza, taggando i capi di Meta come il CEO di Instagram Adam Mosseri e l'allora CEO di Facebook Sheryl Sandberg nel messaggio:

«VOGLIAMO: Linee guida chiare, 'community standards' applicati in maniera egualitaria, il diritto di fare appello, e un'urgente indagine sui bias degli algoritmi che colpiscono in maniera sproporzionata le donne, le persone che si presentano come donne, le persone LGBTQIA, le persone di colore, chi fa sex work, ballerine, atleti, fan del fitness, artisti, fotografi e utenti body-positive» (*@EVERYBODYVISIBLE* 2019).

Il fotografo Spencer Tunick e la celebre performer di Burlesque Dita Von Teese condivisero e supportarono la campagna durante il lancio, e la sezione "dove ti hanno taggato" dei profili Instagram dei capi di Meta quella settimana mostrò principalmente foto di sederi, seni, donne nude e corpi diversi, portando Mosseri ad ammettere che le richieste di *@everybodyvisible* erano ragionevoli in un'Instagram story.

Grazie ad articoli apparsi sulla BBC, l'Huffington Post USA e altri media mainstream, *@everybodyvisible* raggiunse oltre 17.000 follower e continuò a condividere storie di utenti censurati (COOK 2019, FABBRI 2019). L'account iniziò anche a sperimentare tecniche per "ingannare" l'algoritmo, per esempio chiedendo ad utenti donne di cambiare il sesso impostato sul loro profilo in sesso maschile (*@EVERYBODYVISIBLE* 2019, COOK 2019). Anche se personalmente mi sentivo a disagio nel fingere di essere un uomo e temevo la reazione di Instagram a questo cambiamento, alcuni utenti dissero di averne tratto beneficio, ricevendo visualizzazioni consistenti col periodo pre-shadowban (COOK 2019).

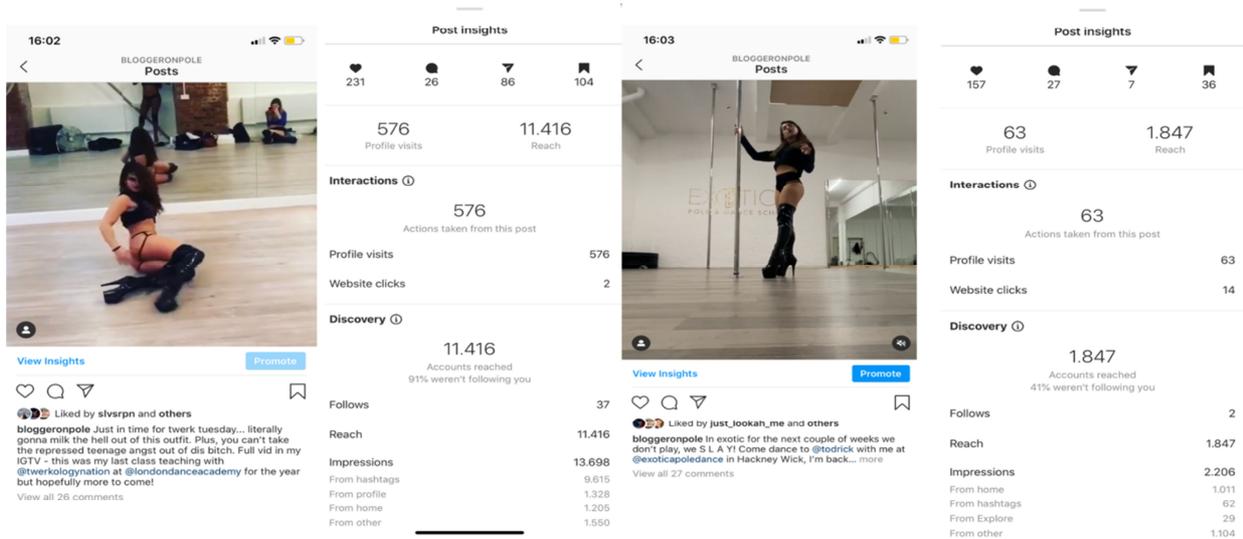
Nel febbraio 2020, il CEO di Instagram Mosseri negò un'altra volta l'esistenza dello shadowban in uno sticker di risposta dopo una domanda ricevuta nelle sue storie. Fu accusato di mentire e di fare gaslighting dagli utenti e dall'*Huffington Post* USA (COOK 2020). Nel giugno del 2020 tuttavia, Mosseri pubblicò un blog post ammettendo che Instagram effettivamente shadowbanava utenti di colore, attivisti, atleti e attori porno, nascondendo questa ammissione in un comunicato volto a mostrare l'interesse dell'azienda ad allinearsi col messaggio delle proteste *#BlackLivesMatter* dopo l'assassinio di George Floyd tramite la promozione dei contenuti di content creator neri (ARE 2020).

## 7. Tecniche di censura utilizzate da Instagram

Dai primi giorni in cui le voci sullo shadowban iniziarono a circolare, notai una continua diminuzione delle visualizzazioni su e interazioni con il mio account, in un modo inversamente proporzionale rispetto alla crescita in follower del mio profilo. Matematicamente, avrebbe senso pensare che, una volta che più persone seguono un profilo, gran parte di quelle persone interagiranno coi suoi contenuti e vedranno i suoi post. Tuttavia, l'account *@bloggeronpole* continuava a ricevere sempre meno visibilità e interazioni tra il 2019 e 2020 rispetto allo stesso periodo (pre-shadowban) del 2018, nonostante i suoi follower fossero raddoppiati. Per esempio, una coreografia che postai dopo una lezione che insegnavi nel Dicembre 2018, quando il mio account aveva circa 3000 follower su Instagram e quando avevo solo due anni di esperienza con la pole dance e il

twerk, il mio video ricevette molta più visibilità e interazioni di una coreografia professionale (e con completini più coprenti) postata nel 2020, quando il mio account aveva ormai oltre 6.000 follower e quando ormai lavoravo da istruttrice professionista con qualifiche per insegnare.

## 2018 vs 2020 engagement with @bloggeronpole



**Figura 1.** Un paragone tra il traffico ricevuto dai miei contenuti pre e post shadowban.

Non è possibile comprendere e analizzare le preferenze del mio pubblico in una ricerca autoetnografica, ma avrebbe senso pensare che dopo aver ottenuto qualifiche per insegnare pole dance da professionista e grazie alla maggiore esperienza data da più anni passati a migliorarmi in questa disciplina, i miei video avrebbero ricevuto più interesse senza lo shadowban. Tuttavia, la mia esperienza su Instagram dopo vari esempi di shadowban nel mio network dimostra il contrario.

Congetture dell'utenza come queste sono il risultato della mancanza di chiarezza di Instagram sulla visibilità degli account e dei contenuti sulla loro piattaforma. Gli utenti sono lasciati a loro stessi nel tentativo di capire se i loro contenuti non sono stati visti da altri profili per via dello shadowban, o se semplicemente questi non erano abbastanza interessanti da meritare interazioni e visibilità.

Questo limbo porta ad ipotizzare che per Instagram è preferibile limitare la visibilità di un contenuto o di un account piuttosto che affrontare i rischi di cancellare quell'account o quel contenuto del tutto, o piuttosto che affrontare i rischi della loro viralità. Lo shadowban permette alla piattaforma di lasciare coloro che postano nudo, corpi e sessualità e altri contenuti giudicati borderline in un limbo senza uscita, dove gli account che usano per promuovere il loro lavoro, per raggiungere nuovi follower o per esprimersi sono oscurati e nascosti dalla pagina Explore senza notifica (ARE 2019a, 2019b, 2019c, 2019d, COOK 2019). Anche se lo shadowban non è distruttivo come l'intera cancellazione di un contenuto o di un profilo, il senso di impotenza che segue il postare contenuti a vuoto, dopo tutti gli sforzi richiesti per crearli nella speranza di raggiungere il proprio pubblico, dimostra uno squilibrio di potere dato dal fatto che le piattaforme creano

norme di accettabilità di cui non informano gli utenti del tutto. Gli utenti, in sostanza, non sembrano avere di diritto di sapere cosa succede ai loro contenuti.

Un tipo specifico di censura che provai durante la mia analisi fu la censura degli hashtag. Anche se Instagram non utilizzò il termine shadowban per descriverlo, ammisero di aver nascosto alcuni hashtag e contenuti:

«Non usarono mai la parola con la S con me, e nemmeno la parola ‘censura’, ma mi dissero che tendono a rimuovere la sezione ‘Più recenti’ nel profilo di un hashtag, mostrando solo i suoi ‘Top Post’ – il che è quello che noi utenti chiamiamo shadowban. [...] Instagram mi disse che tendono anche a non mostrare contenuti legati ad un hashtag shadowbannato. Perciò è probabile che Instagram abbia censurato un hashtag della pole dance #pd[nomediunamossa]’, e che di conseguenza tutti gli hashtag #pd e simili che usiamo per cercare mosse siano stati censurati» (ARE 2019b).

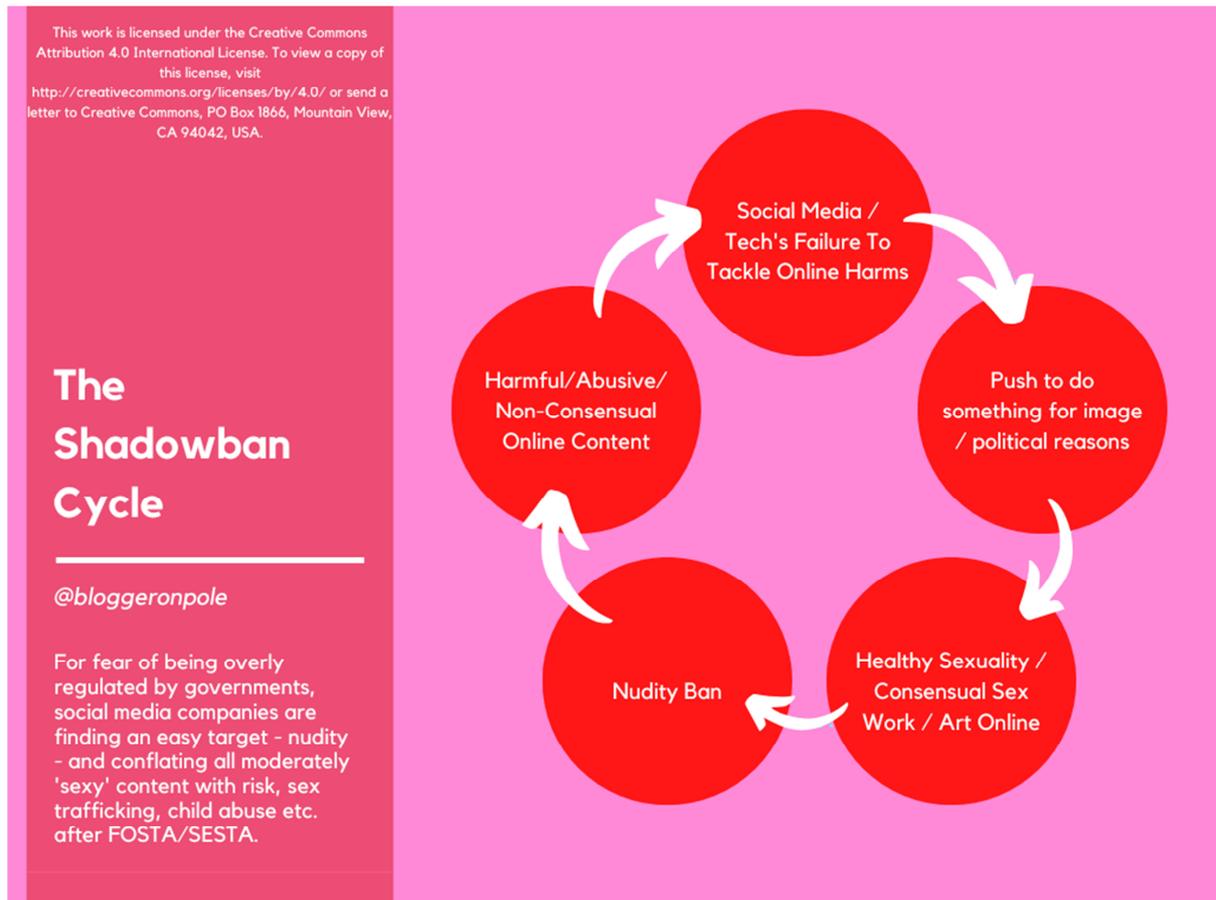
Questa tecnica di censura sembra essere in diretto contrasto con lo scopo degli hashtag, che dovrebbero aiutare la formazione di comunità intorno a temi, argomenti o eventi (PAASONEN et al. 2019). Perciò, nel regolare e limitare un hashtag, le piattaforme sembrano andare contro il loro stesso obiettivo per individuare rischi legati ad hashtag potenzialmente problematici. Tuttavia, una serie di account che collaboravano con *@everybodyvisible* si lamentarono di aver visto hashtag che incitavano alla violenza o linkavano a contenuti pericolosi senza censura, che veniva invece applicata ai loro profili e contenuti: un ulteriore esempio di come Instagram applichi l’etichetta di “rischio” ad alcuni hashtag in modo arbitrario, senza poter predire tutti i rischi generati dalla piattaforma.

La segnalazione automatizzata da parte di un algoritmo di post in cui indossavo intimo color carne fu un’ulteriore tecnica di censura individuata durante la mia osservazione, una situazione in cui il contenuto fu cancellato per apparente violazione delle linee guida della community. Per questo tipo di censura, quando un account viene cancellato, gli utenti ricevono una notifica (*@EVERYBODYVISIBLE* 2019). A volte, possono anche fare appello contro questa decisione, ma spesso gli utenti – e soprattutto quelli che lavorano nel sex work – contattarono *@everybodyvisible* per lamentarsi della mancanza di chiarezza anche dietro la cancellazione di post o di account, e della difficoltà nel riprendere possesso di un account cancellato, producendo ulteriori prove dello squilibrio di potere tra gli account visti come “indesiderati” e la loro identificazione col rischio da parte di Instagram, che non dà loro chiarezza sulle loro presunte violazioni.

## 8. Il Ciclo dello Shadowban

Qui, applico la Teoria della Società Mondiale del Rischio di Beck allo shadowban, tramite un concetto che ho definito “il Ciclo dello Shadowban”.

Come stabilito in precedenza, BECK (1992; 2006) scrisse che nel tentativo di prevenire i rischi, le istituzioni e le aziende finiscono per limitare le libertà civili senza riuscire ad evitare che tutti i rischi si manifestino. Questo aspetto in particolare della teoria di Beck si manifesta attraverso la moderazione dei contenuti di Instagram. Infatti, come scritto in studi ed esempi precedenti (PAASONEN et al. 2019; KAYE 2019), e da ZUCKERBERG (2019) stesso, gli algoritmi di Meta sono fino ad ora più adatti ad individuare e rimuovere il nudo del linguaggio d’odio. Perciò, in un momento in cui le piattaforme sono sempre più sotto pressione da parte dell’utenza e dei governi per risolvere problemi derivanti dagli abusi online (KAYE 2019), hanno ora trovato un bersaglio facile: i corpi delle donne, soprattutto se nudi, che rimuovono tramite un approccio puritano alla moderazione, imbevuto di male gaze (MULVEY 1989; PAASONEN et al. 2019). Questo fenomeno è il Ciclo dello Shadowban (Figura 2).



**Figura 2.** Grafica di The Shadowban Cycle dell'Autrice (apparsa inizialmente su *Feminist Media Studies* nel 2021).

Il Ciclo dello Shadowban dimostra come quando contenuti dannosi, abusi e linguaggio d'odio hanno iniziato a diffondersi su Instagram, la piattaforma si è trovata a cercare di eliminarli e simultaneamente a cercare di amministrare un'utenza in crescita esponenziale (KAYE 2019). Nell'affrontare le pressioni politiche e d'immagine legate al governo di questi contenuti, Instagram, soprattutto dopo esser diventati legalmente responsabili per limitare i contenuti a sfondo sessuale dopo FOSTA/SESTA, ha identificato un bersaglio facile, censurando espressioni contenenti nudo e corpi invece di cercare di regolare la libertà di parola con più sfumature (ARE 2019c, 2019d, 2019e). Ciò ha portato a tecniche di censura come lo shadowban e la rimozione degli account, escludendo una serie di utenti e replicando valori conservatori e puritani che confondono il traffico degli esseri umani col lavoro sessuale, il sesso con la mancanza di sicurezza e questa mancanza di sicurezza coi corpi delle donne.

## 9. Conclusion

Tramite un'autoetnografia delle mie esperienze di censura, questo articolo ha esaminato lo shadowban di Instagram. Essendo basato sulla vita della ricercatrice stessa, questo studio presenta una serie di limiti. Oltre a quelli già apparsi nella metodologia, è bene ricordare che la moderazione degli hashtag è in flusso continuo: alcuni contenuti vengono nascosti e ripostati nel giro di poche ore, giorni o settimane. Perciò, non è sempre possibile sapere se un contenuto è stato rimosso o nascosto in seguito allo shadowban di Instagram. In più, nonostante l'utilizzo delle li-

nee guida della community e delle interviste con Instagram per capire la moderazione di questa piattaforma, la mancanza di accesso alle politiche *interne* di Instagram o ai suoi team di moderazione significa che gli utenti – e ovviamente anche i ricercatori – devono ricorrere a congetture per capire le tecniche di censura utilizzate dalla piattaforma.

La mia indagine ha osservato le mie esperienze personali come specchio di una comunità specifica, ma studi futuri possono esaminare esperienze di censura su altre piattaforme, o su altre comunità di utenti, come per esempio atleti maschi o artisti. In futuro, la ricerca potrebbe anche soffermarsi sulla moderazione di Instagram dall'interno, studiando il lavoro dei suoi moderatori.

Le tecniche di censura discusse in questo articolo mostrano come i corpi delle donne siano un bersaglio su Instagram, e come i suoi utenti debbano spesso ragionare a ritroso per capire il funzionamento dell'algoritmo ed ottenere un minimo di visibilità. Nel contesto dello shadowban, la mia indagine ha notato una generale mancanza di chiarezza riguardo alla visibilità dei contenuti su Instagram, e un senso di discriminazione sentito da utenti donne, artisti, performer, sex worker, atleti ecc. in seguito alla moderazione attuata dalla piattaforma. Ciò mette in discussione il ruolo delle piattaforme e il loro governo sulla visibilità di corpi, professioni, background e azioni diverse, e il loro ruolo nel creare norme di accettabilità che possono avere effetti tangibili e devastanti sulle vite e sui guadagni degli utenti, così come sull'opinione pubblica riguardo a cosa merita o non merita di essere visto. Infatti, in un'economia basata sulla visibilità (BANET-WEISER 2018), negare all'utenza di essere visti vuol dire negare l'opportunità di lavoro. Per quanto riguarda la mia esperienza da pole dancer, soprattutto durante la pandemia globale del Covid-19, durante la quale una serie di palestre hanno chiuso e le lezioni di pole dance si sono trasferite online, la mancanza di visibilità era collegata allo stress di non attrarre abbastanza allievi, alla conseguente mancanza di guadagno, e alla frustrazione di essermi costruita un profilo e un seguito tramite anni di lavoro per poi ricevere poche visualizzazioni a causa di una scelta arbitraria della piattaforma.

Lo shadowban e la governance del nudo e del sesso di Instagram, soprattutto quando legati al corpo delle donne, sono una questione femminista e di libertà di espressione: i corpi delle donne possono essere un modo per esprimersi e anche una fonte di guadagno. Tuttavia, quell'espressione e quel lavoro sono giudicati rischiosi, borderline e degni di essere nascosti da Instagram in diretta opposizione rispetto ai contenuti prodotti e pubblicati dagli uomini.

Lasciare il governo della visibilità dei corpi delle donne, e soprattutto di quelle che non si adattano ai canoni di accettabilità di Instagram o di altre piattaforme private porta alla censura, rendendo i social simili ad altri media che accettano e mostrano contenuti ritraenti donne, nudo e sessualità solo quando sono conformi al male gaze, senza lasciare le utenti libere di esprimere la loro individualità e di prendere il controllo sulla propria espressione (COHEN et al. 2019; MULVEY 1989; SPARKS, LANG 2015). Questo può portare all'autocensura delle donne e di coloro che postano corpi nudi e sessualità, e alla restrizione di spazi online che accolgono questi contenuti.

Con la maggiore visibilità dello shadowban nell'ambito di ricerca e attivismo (ARE, PAASONEN 2021, COTTER 2022, DELMONACO et al. 2024, HAIMSON et al. 2021, RAUCHBERG 2022 etc.), e con la particolare attenzione che il DSA sembra prestarvi (LEERSSEN 2023), si spera che la moderazione e la comunicazione di questa tecnica di governance migliori e diventi più equa e trasparente. Tuttavia, come del resto ho spiegato a Gerken (GERKEN 2022) in un'intervista per la BBC, gli strumenti di notifica di Instagram per quanto riguarda lo shadowban sono tuttora solamente un cambiamento cosmetico, per una tecnica di moderazione che continua a colpire le donne, i loro corpi, la sessualità e le persone marginalizzate.

## Riferimenti bibliografici

- 115TH CONGRESS. 2017–2018. H.R.1865 - Allow States and Victims to Fight Online Sex Trafficking Act of 2017. *Congress.gov*. Disponibile in: <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/1865> (consultato il 14 Aprile 2025).
- ARE C. 2018. *Pole Dance: Your Questions Answered*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2018/01/pole-dance-your-questions-answered/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2019a. *Why The Instagram Algorithm Is Banning Your Posts*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2019/03/why-instagram-is-banning-your-posts/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2019b. *What Instagram's Pole Dance Shadowban Means For Social Media*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2019/07/what-instagram-pole-dance-shadowban-means-for-social-media/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2019c. *Instagram Denies Censorship of Pole Dancers and Sex Workers*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2019/07/instagram-denies-censorship-of-pole-dancers-and-sex-workers/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2019d. *Instagram Apologises to Pole Dancers about the Shadowban*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2019/07/instagram-apologises-to-pole-dancers-about-the-shadowban/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2019e. *Instagram Censors EveryBODYVisible Campaign against Instagram Censorship – LOL*, in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2019/10/everybodyvisible/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C. 2020. *Instagram Quietly Admitted Algorithm Bias... But How Will They Fight It?* in «Blogger On Pole». Disponibile in: <https://bloggeronpole.com/2020/06/instagram-quietly-admitted-algorithm-bias-but-how-will-it-fight-it/> (consultato il 14 aprile 2025).
- ARE C., PAASONEN S. 2021. *Sex in the Shadows of Celebrity*, in «Porn Studies», 8(4): 411-419. Disponibile in: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23268743.2021.1974311>, (consultato il 14 aprile 2025).
- ASSOCIATION OF INTERNET RESEARCHERS 2019. *Internet Research: Ethical Guidelines 3.0*, in «Association of Internet Researchers». Disponibile in: <https://aoir.org/reports/ethics3.pdf> (consultato il 14 aprile 2025).
- BANET-WEISER S. 2018. *Empowered - Popular Feminism and Popular Misogyny*, Duke University Press.
- BARTLETT J. 2018. *The People Vs Tech: How the Internet Is Killing Democracy (And How We Save It)*, Ebury Digital.
- BECK U. 1992. *Risk Society: Towards a New Modernity*, translated by Mark Ritter, Sage.
- BECK U. 2006. *Living in the World Risk Society*, in «Economy and Society», 35 (3): 329-345. doi:10.1080/03085140600844902.
- BERGKAMP L. 2016. *The Concept of Risk Society as a Model for Risk Regulation – Its Hidden and Not so Hidden Ambitions, Side Effects, and Risks*, in «Journal of Risk Research», 20 (10): 1275-1291. doi:10.1080/13669877.2016.1153500.
- BINNS R. 2019. *Human Judgement in Algorithmic Loops; Individual Justice and Automated Decision-Making*. Disponibile in: [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3452030](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3452030) (consultato il 14 aprile 2025).

- BLUNT D., WOLF A., COOMBES E., MULLIN S. 2020. *Posting into the void*, in «Hacking/Hustling». Disponibile in: <https://hackinghustling.org/posting-into-the-void-content-moderation/> (consultato il 14 aprile 2025).
- COHEN R., IRWIN L., NEWTON-JOHN T., SLATER A. 2019. *#bodypositivity: A Content Analysis of Body Positive Accounts on Instagram*, in «Body Image», 29, 45-57. [doi:10.1016/j.bodyim.2019.02.007](https://doi.org/10.1016/j.bodyim.2019.02.007).
- COLE S. 2018. *Where Did the Concept of ‘Shadow Banning’ Come From?*, in «Vice». Disponibile in <https://www.vice.com/en/article/a3q744/where-did-shadow-banning-come-from-trump-republicans-shadowbanned> (consultato il 14 aprile 2025).
- CONSTINE J. 2019. *Instagram Now Demotes Vaguely ‘Inappropriate’ Content*, in «TechCrunch». Disponibile in: <https://techcrunch.com/2019/04/10/instagram-borderline/> (consultato il 14 aprile 2025).
- COOK J. 2019. *Women Are Pretending To Be Men On Instagram To Avoid Sexist Censorship*, in «The Huffington Post». Disponibile in: [https://www.huffingtonpost.co.uk/entry/women-are-pretending-to-be-men-on-instagram-to-avoid-sexist-censorship\\_1\\_5dd3of2be4b0263fbc99421e](https://www.huffingtonpost.co.uk/entry/women-are-pretending-to-be-men-on-instagram-to-avoid-sexist-censorship_1_5dd3of2be4b0263fbc99421e) (consultato il 14 aprile 2025).
- COOK J. 2020. *Instagram’s CEO Says Shadow Banning ‘Is Not A Thing.’ That’s Not True*, in «The Huffington Post». Disponibile in: [https://www.huffingtonpost.co.uk/entry/instagram-shadow-banning-is-real\\_n\\_5e555175c5b63b9c9ce434bo?rii8n](https://www.huffingtonpost.co.uk/entry/instagram-shadow-banning-is-real_n_5e555175c5b63b9c9ce434bo?rii8n) (consultato il 14 aprile 2025).
- COTTER K. 2023. *‘Shadowbanning is not a thing’: black box gaslighting and the power to independently know and credibly critique algorithms*, in «Information, Communication & Society», 26: 1226-1243.
- CRAWFORD K., GILLESPIE T. 2016. *What Is a Flag For? Social Media Reporting Tools and the Vocabulary of Complaint*, in «New Media & Society», 18 (3): 410-428. [doi:10.1177/1461444814543163](https://doi.org/10.1177/1461444814543163).
- CURRAN D. 2013. *Risk Society and the Distribution of Bads: Theorizing Class in the Risk Society*, in «The British Journal of Sociology», 64 (1): 44-62. [doi:10.1111/1468-4446.12004](https://doi.org/10.1111/1468-4446.12004).
- EKBERG M. 2007. *The Parameters of the Risk Society A Review and Exploration*, in «Current Sociology», 55 (3): 343-366. [doi:10.1177/0011392107076080](https://doi.org/10.1177/0011392107076080).
- ELLIS C.; ADAMS T.E., BOCHNER A.P. 2011. *Autoethnography: An Overview*, in «Historical Social Research/Historische Sozialforschung», 36 (4-138): 273-290.
- DELMONACO D., MAYWORM S., THATCH H., GUBERMAN J. AUGUSTA A., HAIMSON O. 2024. *“What are you doing, TikTok?”: How Marginalized Social Media Users Perceive, Theorize, and “Prove” Shadowbanning*, in «Proceedings ACM Human-Computer Interaction», 8, CSCW1, Article 154 (April 2024), 39 pages.
- EVERYBODYVISIBLE (n.d.). Home Page: <https://everybodyvisible.com/>.
- FABBRI T. 2019. *Why Is Instagram Deleting the Accounts of Hundreds of Porn Stars?*, in «BBC Trending». Disponibile in: <https://www.bbc.co.uk/news/blogs-trending-50222380> (consultato il 14 aprile 2025).
- GERKEN T. 2022. *How to check if your Instagram posts are being hidden*, in «BBC Tech»: <https://www.bbc.co.uk/news/technology-63907699>.
- GERRARD Y. E THORNHAM H. 2020. *Content Moderation: Social Media’s Sexist Assemblages*. in «New Media & Society», 22 (7): 1266-1286. [doi:10.1177/1461444820912540](https://doi.org/10.1177/1461444820912540).
- GIDDENS A. 1998. *Risk Society: The Context of British Politics*, in *The Politics of Risk Society Order*, Franklin J. (ed.), 23-34, Polity Press.

- GILBERT D. 2020. *Leaked Documents Show Facebook's Absurd 'Breast Squeezing Policy'*, in «Vice», Disponibile in: <https://www.vice.com/en/article/7k9xnb/leaked-documents-show-facebooks-absurd-breast-squeezing-policy> (consultato il 14 aprile 2025).
- GILLESPIE T. 2010. *The Politics of Platforms*, in «New Media & Society», 12 (3): 347-364. doi:10.1177/1461444809342738.
- GILLESPIE T. 2018. *Custodians of the Internet: Platforms, Content Moderation, and the Hidden Decisions that Shape Social Media*, Yale University.
- GILLESPIE T. 2022. *Do Not Recommend? Reduction as a Form of Content Moderation*, in «Social Media + Society», 8(3). <https://doi.org/10.1177/20563051221117552>.
- GING D., SIAPERA E. 2018. *Special Issue on Online Misogyny*, in «Feminist Media Studies», 18 (4): 515-524. doi:10.1080/14680777.2018.1447345.
- HAIMSON O., DELMONACO D., NIE P., WEGNER A. 2021. *Disproportionate removals and differing content moderation experiences for conservative, transgender, and black social media users: Marginalization and moderation gray areas*, in «Proceedings of the ACM on Human-computer Interaction», 5(CSCW2), 466. <https://doi.org/10.1145/3479610>
- HUDSON B. 2003. *Justice in the Risk Society: Challenging and Re-affirming Justice in Late Modernity*, SAGE.
- INSTAGRAM (n.d. a). Disponibile in: [instagram.com/bloggeronpole](https://www.instagram.com/bloggeronpole) (consultato il 14 aprile 2025).
- INSTAGRAM (n.d. b). Disponibile in: [instagram.com/everybodyvisible](https://www.instagram.com/everybodyvisible) (consultato il 14 aprile 2025).
- INSTAGRAM (n.d. c). Disponibile in: <https://help.instagram.com/477434105621119> (consultato il 14 aprile 2025).
- JANE E. 2014. *Back to the Kitchen, Cunt': Speaking the Unspeakable about Online Misogyny*, in «Continuum, Journal of Media & Cultural Studies», 28 (4): 558-570. doi:10.1080/10304312.2014.924479.
- JEE C. 2021. *A Feminist Internet Would Be Better for Everyone*, in «MIT Technology Review». Disponibile in: <https://www.technologyreview.com/2021/04/01/1020478/feminist-internet-culture-activist-harassment-herd-signal/> (consultato il 14 aprile 2025).
- JOSLIN T. 2020. *Black Creators Protest TikTok's Algorithm with #imblackmovement*, in «Daily Dot». Disponibile in: <https://www.dailydot.com/irl/tiktok-protest-imblackmovement/> (consultato il 14 aprile 2025).
- JUSTICH K. 2019. *Pole Dancer Says Instagram Is Censoring 'Dirty and Inappropriate' Photos: Our Community Is 'Under Attack'*, in «Yahoo.com». Disponibile in: <https://www.yahoo.com/lifestyle/pole-dancing-community-says-its-under-attack-on-instagram-172415125.html> (consultato il 14 aprile 2025).
- KAYE, DAVID. 2019. *Speech Police - The Global Struggle To Govern The Internet*, Columbia Global Reports.
- KUMAR S. 2019. *The Algorithmic Dance: YouTube's Adpocalypse and the Gatekeeping of Cultural Content on Digital Platforms*, in *Internet Policy Review: Transnational Materialities*, van Dijck J., Rieder B. (eds.), Vol. 8. (2): <https://policyreview.info/articles/analysis/transnational-materialities>.
- LEERSSEN P. 2023. *An end to shadow banning? Transparency rights in the Digital Services Act between content moderation and curation*, in «Computer Law & Security Review», 48 (105790): 1-13.
- LEYBOLD M., NADEGGER M. 2023. *Overcoming communicative separation for stigma reconstruction: How pole dancers fight content moderation on Instagram*, in «Organization» o(o). <https://doi.org/10.1177/13505084221145635>.

- MASSANARI A. 2017. #gamergate and the Fapping: How Reddit's Algorithm, Governance, and Culture Support Toxic Technocultures, in «New Media & Society», 19 (3): 329-346. [doi:10.1177/1461444815608807](https://doi.org/10.1177/1461444815608807).
- MASSANARI A. 2018. Rethinking Research Ethics, Power, and the Risk of Visibility in the Era of the 'Alt-right' Gaze, in «Social Media + Society», April-June, 1-9.
- MITRA R. 2010. Doing Ethnography, Being an Ethnographer: The Autoethnographic Research Process and I., in «Journal of Research Practice», 6 (1): 1-21.
- MOECKLI D. 2016. *Exclusion from Public Space - A Comparative Constitutional Analysis*, Cambridge University Press.
- MOZ (n.d.). Disponibile in: <https://moz.com/link-explorer> (consultato il 14 aprile 2025).
- MULVEY L. 1989. *Visual and Other Pleasures*, Indiana University Press.
- OSBORNE R. 2019. *Instagram, Please Stop Censoring Pole Dance*. Disponibile in: <https://www.change.org/p/instagram-com-instagram-stop-censoring-pole-dance-fitness> (consultato il 14 Aprile 2025).
- PAASONEN S., JARRETT K., LIGHT B. 2019. *#NSFW: Sex, Humor, And Risk In Social Media*, MIT Press.
- RAUCHBERG J. 2022. #Shadowbanned: Queer, trans, and disabled creator responses to algorithmic oppression, in PAIN P. (ed.), *LGBTQ Digital Cultures: A Global Perspective*, Routledge.
- RODRIGUEZ J. 2019. *Instagram Apologizes to Pole Dancers after Hiding Their Posts*, in «CTVNews.ca», Disponibile in: <https://www.ctvnews.ca/sci-tech/instagram-apologizes-to-pole-dancers-after-hiding-their-posts-1.4537820> (consultato il 14 aprile 2025).
- SALTY 2019. *Exclusive: Victoria's Secret Influence on Instagram's Censorship Policies*, in «Saltyworld.net.». Disponibile in: <https://saltyworld.net/exclusive-victorias-secret-influence-on-instagrams-censorship-policies/> (consultato il 14 aprile 2025).
- SAVOLAINEN L. 2022. *The shadow banning controversy: perceived governance and algorithmic folklore*, in «Media, Culture & Society», 44 (6): 1091-1109.
- SITWORTHTRAFFIC (n.d.). Disponibile in: <https://www.siteworthtraffic.com/> (consultato il 14 aprile 2025).
- SLOAN L. E QUAN-HAASE A. 2017. *The SAGE Handbook of Social Media Research Methods*, SAGE Publications.
- SPARKS J.V., LANG A. 2015. *Mechanisms Underlying the Effects of Sexy and Humorous Content in Advertisements*, in «Communication Monographs», 82 (1): 134-162. [doi:10.1080/03637751.2014.976236](https://doi.org/10.1080/03637751.2014.976236).
- STACK L. 2018. *What Is a 'Shadow Ban,' and Is Twitter Doing It to Republican Accounts?*, in «The New York Times». Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2018/07/26/us/politics/twitter-shadowbanning.html> (consultato il 14 aprile 2025).
- SURI S., GRAY M.L. 2019. *Ghost Work: How to Stop Silicon Valley from Building a New Global Underclass*, Houghton Mifflin Harcourt.
- TAYLOR S. 2019. *Instagram Apologises For Blocking Caribbean Carnival Content*, in «Vice». Disponibile in: [https://www.vice.com/en\\_in/article/7xg5dd/instagram-apologises-for-blocking-caribbean-carnival-content](https://www.vice.com/en_in/article/7xg5dd/instagram-apologises-for-blocking-caribbean-carnival-content) (consultato il 14 Aprile 2025).
- TIIDENBERG K., VAN DER NAGEL E. 2020. *Sex and Social Media*, Emerald Publishing.
- VAN DIJCK J.; NIEBORG D., POELL T. 2019. *Reframing Platform Power*, in *Internet Policy Review: Transnational Materialities*, van Dijck J., Rieder B. (eds.), Vol. 8. (2). <https://policyreview.info/articles/analysis/transnational-materialities>.

VIVIENNE S. 2016. *Digital Identity and Everyday Activism - Sharing Private Stories with Networked Publics*, Palgrave MacMillan.

ZUCKERBERG M. 2018. *A Blueprint for Content Governance and Enforcement*. Disponibile in: <https://www.facebook.com/notes/mark-zuckerberg/a-blueprint-for-content-governance-and-enforcement/10156443129621634/> (consultato il 14 aprile 2025).